

## SOMMERSO, POCHI RISULTATI E TREMONTI CAMBIA REGOLE

**MILANO** Cambia la strategia del governo contro il lavoro nero. Dopo la proroga della regolarizzazione al 30 novembre 2002, decisa dal consiglio dei ministri giovedì scorso, allo studio del viceministro dell'Economia, Gianfranco Micciché, c'è un nuovo piano contro il lavoro nero per spingere, con altri strumenti, oltre a quelli fiscali e previdenziali, a mettersi in regola. Nonostante i buoni propositi manifestati dall'associazione degli industriali, gli strumenti attuali hanno dato risultati poco incoraggianti: poco più di 100 domande di emersione.

L'attuale disciplina verrà, quindi, rivista. Il governo presenterà «una serie di emendamenti» al decreto legge che sposta al 30 novembre 2002 la data per la regolarizzazione del lavoro in nero insieme alla proroga al 15 maggio prossimo per le dichiarazioni di rientro dei capitali.

Secondo l'ultimo studio dell'Istituto di ricerche economiche e sociali della Cgil, l'Ires, su mille lire di ricchezza prodotta nel nostro Paese, 250 lire circa sono in «nero», così come sono in nero più di 3 milioni di lavoratrici e lavoratori. Un fenomeno che, seppur presente in tutto il territorio nazionale, e soprattutto nelle piccole e piccolissime imprese, interessa, in particolare, il Mezzogiorno, dove si concentrano i due terzi del lavoro nero.

«Una situazione - ha commentato il presidente dell'Ires, Agostino Megale - diffusa nei comparti dei servizi, dell'agricoltura, dell'edilizia e dell'industria, che non ha uguali in Europa e che, con un'incidenza del 25% sul Pil, è paragonabile solo alla Grecia, alla Spagna o al Portogallo».

Secondo la ricerca dell'Ires, negli ultimi dieci anni sono stati regolarizzati circa 213 mila lavoratori.

## IN CINQUE ANNI UN MILIONE DI PENSIONI D'INVALIDITÀ IN MENO

**MILANO** In Italia tra il 1995 e il 2001 le pensioni di invalidità sono diminuite di circa un milione di unità (-26,4%). Lo afferma l'associazione Artigiani di Mestre (aderente alla Confartigianato) la cui indagine rivela che è il Nordest l'area dove la contrazione è stata più forte con Friuli V.G. (-31,1%), Veneto (-29,6%) in testa. Nel 2001 spetta agli invalidi lombardi l'assegno più «ricco» (6.513 Euro), seguono i valdostani (6.358 Euro) e i piemontesi (6.024 Euro). Indubbiamente - dicono gli artigiani - i controlli a tappeto eseguiti in questi ultimi anni sui beneficiari delle pensioni di invalidità hanno dato i loro frutti.

Inoltre, non va dimenticato che la forte riduzione della spesa sociale ha sicuramente condizionato questo risultato. Sta di fatto che tra il 1995 e il 2001 le pensioni di invalidità nel nostro Paese sono diminuite di circa un milione (esattamente

1 milione e 6 mila 276 pari a meno 26,4%).

Osservando i dati regionali ci accorgiamo che le realtà locali con le percentuali di decremento più alte sono state il Friuli Venezia Giulia (-31,1%), il Veneto (-29,6%), la Toscana (-29,4%) ed al quarto posto il Trentino Alto Adige (-29,3%). È importante sottolineare come nei primi quattro posti vi siano ben tre regioni appartenenti al Nordest. Quelle meno investite dalla contrazione, invece, sono state le regioni del Sud che, ad esclusione di Molise e Abruzzo, si trovano tutte con percentuali al di sotto della media nazionale. In coda alla graduatoria troviamo la Campania (-23,8%), la Sardegna (-22,6%) e la Puglia (-21,4%). In termini assoluti segnaliamo le principali regioni che anno segnato le più alte riduzioni come la Sicilia (107.921), la Campania (95.411) e l'Emilia Romagna (80.130).

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Cobas, uniti contro Berlusconi

In 100mila hanno invaso Roma, ma resta il problema del rapporto con i sindacati confederali

Giovanni Laccabò

**MILANO** Così strapiena, piazza San Giovanni non l'hanno prevista. Però ci hanno sperato con tutta quella spinta dal basso, spiega Piero Bernocchi il leader dei cobas della scuola che ha concluso i comizi. L'articolo 18, le pensioni, lo stipendio minimo europeo garantito, il fronte del lavoro unificato sotto l'arcobaleno dei nuovi salariati che si salda al popolo della Cgil che non cede all'attacco del governo. Ciò che era frantumato in mille rivoli ha creato l'oceano: «Riempie l'enorme vuoto di opposizione politica e sociale: il centrosinistra si balocca a scegliere il futuro leader dell'Ulivo, la sua opposizione non morde per la sua interna incoerenza: prima ha fatto cose, vedi la flessibilità, che ora il centrodestra porta alle estreme conseguenze». Ma non sono più i cobas delle lotte limitate: «Siamo un'organizzazione sindacale politica e sociale, non ci limitiamo ai nostri stipendi ma poniamo un problema generale della scuola, di cui combattiamo la privatizzazione proprio per salvare l'interesse collettivo». Non è stata una sfida ai confederali, ma al governo: «Abbiamo raccolto l'opposizione a Berlusconi, anche di molti compagni della Cgil scuola e di altri comparti che hanno creduto al conflitto con la Moratti e poi si sono ritrovati un accordo allucinante che avalla la riforma Moratti e si prepara a contrattarla». E ora vogliamo democrazia, incalza Bernocchi: «La Fiom è disposta ad appoggiare la richiesta di votare l'accordo del pubblico impiego? Se sì, bene, altrimenti non è coerente chiedere democrazia solo per i metalmeccanici».

La data del 15 è stata scelta - in competizione con l'ala della Cub, la «confederazione unitaria di base» che avrebbe preferito marcare le distanze dai confederali - proprio per generalizzare la lotta dopo la revoca dello sciopero del pubblico impiego: «Approvando quel contratto la Cgil è prigioniera di una lacerante contraddizione: non ha più l'interlocutore ma nel contempo ripropo-

### Ditte «speciali» per licenziare senza problemi

**MILANO** Chi sostiene come Antonio D'Amato e Roberto Maroni che in Italia le imprese sopra i 15 addetti sono costrette al matrimonio indissolubile coi loro dipendenti, sbaglia alla grande. L'ultima prova ci viene prodotta da Angelo Pedrini, leader della Cub, nella vicenda della Scelsi Componenti di Cernusco sul Naviglio, alle porte sud di Milano. L'azienda, che conta circa 90 addetti (unico sindacato è la Fim-Uniti-Cub), ha creato una ditta ad hoc presso la quale ha esternalizzato sei dipendenti, riuscendo così in soli tre mesi a ridurre l'organico senza dover fare i conti con l'articolo 18: dei sei lavoratori, tre sono stati costretti a dimettersi e altri due sono stati estromessi per motivi disciplinari.

ne la concertazione. Ma guardiamo avanti: se ora la Cgil dice «sciopero generale» e lo fa, siamo disposti ad accettare la sua data, ma già due volte lo ha detto senza farlo». Guai, dicono i sindacati di base, se i confederali rinunciano allo sciopero generale: «Cisl e Uil perderanno molti iscritti e la Cgil rischia grosso», prevede Antonio Barbato leader del Sincobas, una recente sigla che, in controtendenza, ha riunito anziché

Non siamo più quelli delle lotte limitate ma un'organizzazione politica e sociale che non pensa solo agli stipendi



Un momento della manifestazione di venerdì a Roma

Ansa

dividere le meteore del sindacalismo di base. Nasce nel privato, soprattutto a Mirafiori ma anche nei marittimi, si fa strada da una decina d'anni negli enti pubblici fino alla unificazione l'anno scorso con gli enti locali che, tra i principali leader ha appunto il «ghisa» milanese Barbato: «La manifestazione dice che la base vuole unirsi nella lotta per tutti gli obiettivi che purtroppo i confederali hanno sacrificato sul tavolo della concertazione. Difendiamo il servizio pubblico quale dev'essere: non può essere materia di lucro, non possiamo lasciarlo in mano a pseudo manager per farlo diventare un business, tagliando posti di lavoro e privando l'utenza di tutta una serie di servizi. La riforma Formigoni in Lombardia è un problema serio: rappresenta ciò che negli Usa ormai è in discussione: come garantire la sanità alle persone fissando

loro tempi massimi entro cui possono spendere? Proprio come le assicurazioni in America. E se tu sei malato, io ti lascio morire». Angelo Pedrini, con Piergiorgio Tiboni e altri è a capo della Cub, di matrice industriale: «La difficoltà maggiore oggi è trovare una alternativa generale, non solo sul piano industriale». E i vostri rapporti con la Fiom? «La disponibilità della Fiom alla lotta è evidente, ma nella prossima

La manifestazione di Piazza San Giovanni ci dice che la base vuole unirsi nella lotta su obiettivi comuni

piattaforma si deve costruire un'ipotesi discussa da tutti i lavoratori, decisa da tutti e sostenuta da tutti». La lotta ha coinvolto Mediaset, l'altro giorno le adesioni hanno svuotato i ranghi del Tg5. Vittorio Giorno, lavora in Mediaset da una decina d'anni, quando la sede di Roma era un'isola felice quasi familiare: «Poi l'esigenza di far partire il Tg ha raccolto manodopera da ogni parte, anche dalle piccole appaltatrici della Rai, e da lì è sorto il bisogno di relazioni sindacali corrette». Poi è nato il sindacato di base, fusingo dai confederali: «Ci siamo trovati a stracciare le tessere della Cgil perché ai nostri occhi sembrava troppo arrendevole. Ci siamo rappresentati da soli: con la Cub dal '93, e non ce ne pentiamo anche se ho il massimo rispetto dei miei colleghi della Cgil. Sottolineo: «solo» della Cgil».

## Casadio: il tempo di agire è adesso

Articolo 18, Cgil, Cisl e Uil alla ricerca dell'unità: martedì si decide sullo sciopero generale

Angelo Faccinotto

**MILANO** Settimana decisiva per Cgil, Cisl e Uil. Cofferati, Pezzotta e Angeletti si incontrano martedì. Tema, lo sciopero generale. Meglio, la decisione di far ricorso allo sciopero generale nel caso il governo dovesse perseverare sulla strada delle deleghe. Quella relativa alla modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori - leggi libertà di licenziamento - e quella sulla decontribuzione previdenziale, che secondo il sindacato mette a rischio il futuro delle pensioni. Insomma, martedì sarà l'ultimo giorno utile per ricucire lo strappo consumatosi a Rimini. In caso contrario il solco che oggi separa la Cgil dalla Cisl verrà sancito in tutta la sua profondità. Con conseguenze, sul piano politico, oggi difficili da valutare. Per «preparare» il vertice di martedì i tre leader confederali avranno a disposizione, domani, l'appuntamento offerto dal Cnel. Servirà il confronto a far trasparire segnali di disgelò?

Certe, finora, sono solo due cose. Da una parte, l'atteggiamento del governo. Che, attraverso il suo rappresentante più autorevole, il

### Angius: voteremo l'emendamento centristi sullo stralcio. Damiano: crepe nel governo

presidente del Consiglio, giusto venerdì ha affermato di non avere la minima idea di tornare sui propri passi. Dall'altra, le crepe che si stanno aprendo - sul tema licenziamenti - dentro la stessa maggioranza. Cgil, Cisl e Uil, se sono divise sulle forme di lotta da adottare in futuro per respingere la minaccia, nel merito sono perfettamente d'accordo: le deleghe vanno stralciate. E l'azione unitaria condotta sin qui ha fatto breccia. Tanto che il capogruppo dei deputati Udc (ex Ccd-Cdu), Luca Volontè, ha annunciato la presentazione, alla Camera, di un'emendamento per lo stralcio. Emendamento che, hanno fatto sapere ieri Gavino Angius, Tiziano Treu ed Enrico Letta, in Parlamento avrà il sostegno anche di Ds e Margherita. Oltre, naturalmente, a quello del sindacato. Dunque? «Bisogna agire con determinazione», dice il responsabile lavoro della Quercia, Cesare Damiano. E soprattutto bisogna cercare di preservare l'unità del sindacato.

Su questo fronte, però, finora non ci sono novità rispetto alla scorsa settimana. La Cisl continua a ripetere che «Berlusconi sbaglia», ma è stata ferma sulle sue posizioni. La Uil - lo ha ricordato ieri lo stesso segretario generale - non esclude il ricorso allo sciopero generale osteggiato da Pezzotta. Ma, si osserva in Cgil, nell'atteggiamento della confederazione di Angeletti rimane una certa ambiguità. Perché, si sostiene, non si può parlarne come di una eventuale quando l'iter parlamentare è ormai iniziato e il voto finale - se non ci saranno svolte - è questione di settimane. Dopo sarà troppo tardi.

Per questo la Cgil pone una questione - oltre che di qualità dell'iniziativa di lotta - anche di tempi. E per questo ha convocato, giovedì e venerdì, il proprio direttivo nazionale. E nella sede verranno valutati gli esiti dell'incontro di dopodomani e, nel caso, verranno prese, in autonomia, nuove decisioni. «Il tempo di agire è adesso» - avverte il segretario confederale Cgil, Giuseppe Casadio. E il recupero su un'iniziativa forte è ancora possibile.

Meeting al Lingotto sull'integrazione economica tra Mosca e l'Unione europea. L'ex ministro Chubais polemico sui limiti imposti all'aviazione ex sovietica. Gli interessi del gruppo torinese

## La Fiat guarda alla Russia e dopo l'auto punta sull'energia

Massimo Burzio

**TORINO** Promuovere l'integrazione economica della Russia con l'Unione Europea per aprire la strada a nuove forme, consolidate e non episodiche, di business. È questo l'obiettivo delle aziende europee che ad esse sanno di poter trovare mercati potenzialmente molto importanti per i loro prodotti e che in cambio, dall'ex Unione Sovietica, vogliono ricevere forniture di combustibili fossili, gas e petrolio, a prezzi competitivi. Lo stato dell'arte e le prospettive di questa cooperazione sono stati delineati in questi giorni a Torino nell'ambito dell'incontro «EU-Russia Industrialists Round Table», una sorta di associazione che riunisce da un lato gli imprenditori europei e dall'altro i

rappresentanti della sempre più importante industria privata russa. Agli incontri hanno partecipato anche osservatori «interessati» sia la Commissione Europea con il Commissario UE, il finlandese Erkki Liikanen, sia i ministri dell'industria italiano e francese, Marzano e Pierret sia, infine, il viceprimo ministro del governo Putin, Viktor Khristenko. Accanto ai politici, poi, il russo Anatoly Chubais che oggi è l'amministratore delegato della Rao, una delle principali aziende energetiche non statali della Russia ed ex ministro dell'economia di Boris Eltsin e Paolo Cantarella, l'amministratore delegato della Fiat. E come se non bastasse, in platea è apparso anche Giovanni Agnelli quasi a testimoniare l'interesse Fiat e degli industriali in genere per i rapporti con la Russia. Un meeting, insomma, «importante» quel-

lo di Torino e non soltanto per il peso dei partecipanti, ma anche perché qui è emersa soprattutto la raccomandazione che nasca non soltanto «un ambiente economico europeo comune» grazie al sempre più probabile ingresso della Russia nel Wto, l'organizzazione mondiale del commercio, ma anche una serie di collaborazioni industriali, strutturate e durature, in tutti i campi del business e, in particolare, dell'energia.

E la Fiat, qui, è particolarmente interessata. La diversificazione degli impegni del gruppo torinese, infatti, non guarda più soltanto alla Russia come ad un potenziale mercato automobilistico. Quello che fa maggiormente gola, oggi e dopo l'impasse dell'operazione Gaz (costruzione di vetture nello stabilimento di Nizhny Novgorod), sono anche le possibili-



Paolo Cantarella

tà di poter contare sui combustibili minerali, a prezzi concorrenziali, estratti dal sottosuolo della Russia. Il futuro dei rapporti tra Torino e Mosca, ma potremmo dire tra le aziende dell'est e dell'ovest, insomma, passa su quello che lo stesso Cantarella ha chiamato «il dialogo sull'energia». E su queste basi, con una Russia dal sistema paese più armonizzato con quello dei 15 delle Unione Europea, potrebbero partire, nei prossimi anni altri positivi sviluppi.

È chiaro, però, che l'ex Urss non si vuole proporre come semplice fornitore di combustibili dai quali trarre valuta pregiata o merci. I discorsi tra Mosca e l'Europa, infatti, non vedranno né il governo Putin né l'industria privata russa in posizione passiva. E quando Cantarella ha detto che il «biglietto di ingresso nel club del Wto costa caro ma vale la spesa» per-

ché si «fonda sulla disciplina del mercato che contribuisce credibilità» ha detto una cosa non soltanto vera ma anche sostanzialmente condivisa dalla controparte. Però, Chubais a cui si deve l'avvio, sotto Eltsin, delle privatizzazioni in Russia, ha lanciato messaggi altrettanto chiari e neanche troppo concilianti. Ad esempio quello sulla questione degli aerei russi che la Ue vorrebbe mettere a terra, dal prossimo aprile, perché troppo «rumorosi». «Se passerà la direttiva - ha detto - potremmo rinunciare ad acquistare gli Airbus ed i motori Rolls Royce e puntare sui Boeing ed i Pratt & Whitney». Sul mercato, insomma, ci sono anche gli americani e non soltanto per quanto riguarda gli aeromobili. La partita Europa - Russia, insomma, è appena cominciata e gli europei dovranno giocare molto bene le loro carte.